

Ma le scuole tecniche servono veramente???

La riforma degli Istituti Tecnici sembra ormai essere alla partenza, nessuna eco su giornali e tv nessun coinvolgimento delle scuole, eppure gli argomenti interessanti non mancano:

La riforma prevede, fra l'altro, la riduzione degli indirizzi con una grande confusione sulla loro attivazione, la riduzione delle attività di laboratorio anche del 50%, la riduzione degli insegnanti di madre lingua, l'introduzione di un fantomatico collegamento con aziende ed enti locali, l'introduzione di caotiche attività di "Alternanza scuola lavoro". Scarsa la specializzazione professionale anche nell'ultimo anno di corso chiamato "monoennio", nessuna interdisciplinarietà, nessuna suddivisione in moduli, nessun lavoro di gruppo. Insegnamenti all'interno di scatole orarie isolate una struttura didattica ottocentesca.

Se a questo si aggiungono i tagli attuati negli ultimi dieci anni da governi di qualsiasi colore, la questione posta sull'utilità delle scuole tecniche diventa sensata e legittima. Certo la riforma è dettata da un'ottica di risparmio ed efficientismo *"più bidelli che poliziotti"*, *"la scuola non è un ammortizzatore sociale"*, *"insegnanti fannulloni"* etc. etc.. Ma chi svolgerà nella nostra società Hi-tech tutti i lavori contaminati dall'elettronica come il meccanico, il disegnatore tecnico, l'analista chimico, l'informatico, l'elettricista, l'installatore termo-idraulico o semplicemente il commesso nel settore tecnologico di un centro commerciale? Sarà uno studente del liceo classico che ci spiegherà con opportune citazioni in latino come funziona la lavatrice? O ci rivolgeremo ai laureati. Gli operatori tecnici sono parte fondamentale della società odierna ed il lavoro tecnico costituisce il canale più importante per la promozione sociale delle classi meno agiate, è stato trainante per la piccola industria e l'artigianato. La carenza di tecnici è un gravissimo problema per ogni tipo di sviluppo. Certamente chi ha formulato la riforma della scuola questo problema lo conosce benissimo, avrà pure avuto bisogno di un elettricista. A cosa sono dovute allora queste scelte suicide? Solo alla carenza di fondi? Io non credo. Nella riforma è contenuta un'idea di sapere, di cui è ricca la scuola italiana, che ha guidato tagli e quadri orari. Centrale in questo pensiero è l'antica separazione aristotelica fra mente e corpo, supporto filosofico di rilievo (anche se datato) per mantenere la supremazia delle parole sul fare, pretesto per giustificare differenze di status sociali indifendibili. La riforma è permeata di un sapere idealistico staccato dall'esperienza, l'attività di laboratorio è ridotta a strumento dimostrativo di sola verifica e non di ricerca e conoscenza. Nessun riconoscimento all'arte della manualità, in quanto attività corporea, sporca di terra, di olio, di sudore, rischiosa, totalizzante, concreta e sul lavoro in Italia troppo spesso mortale. Tutto mentale il sapere dei riformisti neanche la fisica e la chimica hanno bisogno di laboratori, basta raccontare la scienza come leggere una novella o vedere un film (P. Angela insegna). La scienza nelle scuole è immateriale, lavagna e gesso oppure in versione moderna simulazione al PC. Medie, superiori, università *"Tutto sapere simulato"* racconto di un attore più o meno coinvolgente, mai vissuto personalmente. Nella realtà gli acidi bruciano e l'elettricità uccide, il sapere tecnico/scientifico vero salva la vita. Chi ha scritto la riforma ha un'idea di cultura scientifica già anacronistica al tempo di Archimede, ignora la contiguità fra pensiero e tecnica espressa da Leonardo, Galilei, Fermi, grandi pensatori e soprattutto costruttori dei propri strumenti di conoscenza. La riforma dell'Avvocatesa Gelmini, è avulsa dalla realtà scientifico/tecnologica e non c'è da stupirsi (gli avvocati si vantano spesso di non capire nulla di matematica, figuriamoci di tecnologia).

Prof. C.Caramma

ITIS "P.Levi" Venezia